

Intesa sui rimborsi a Londra

L'«austerità» stile Thatcher divide i dieci: nero il futuro della CEE

La «lady di ferro» è riuscita a strappare più di mille miliardi, bloccando per un giorno e mezzo i lavori del vertice di Stoccarda



STOCCARDA - I partecipanti al vertice del 10 posano per la foto di rito davanti all'ingresso del Neue Schloss

Dal nostro inviato
STOCCARDA — Il no testardo, di una Thatcher imbalanzata dal recente successo interno, ha rischiato fino all'ultimo di far fallire il vertice di Stoccarda, ed è comunque riuscito per una notte e per tutta la mattinata di ieri, a bloccare i lavori del Consiglio europeo, chiamato ad affrontare una fase difficile, forse la più critica nella storia della Comunità. Si cerca di decidere come rifinanziare le casse esauste della CEE, come, dove — e per che cosa — trovare nuovi finanziamenti, in un momento di crisi economica che travaglia tutti i paesi che ne fanno parte. Ma prima di passare a questo che è il vero nocciolo dei problemi, si è dovuto rimuovere l'ostacolo Thatcher e lo si è fatto con un compromesso, intervenuto nella prima ora del pomeriggio di ieri, dopo che il ministro degli

Esteri tedesco Genscher stava per gettare la spugna di fronte all'intransigenza del «falco» inglese Howe, il nuovo ministro degli Esteri britannico che Thatcher ha voluto al suo fianco per quella che alla vigilia aveva definito una tremenda battaglia.

Il compromesso si è trovato sulla cifra del rimborso dei contributi versati nell'83 dalla Gran Bretagna alla CEE in più di quanto non abbia ricevuto: fronte alla richiesta britannica di 1.750 miliardi di lire, è stata prima offerta degli altri partners di 550 miliardi, l'accordo si è trovato su una sanatoria, che dovrebbe cancellare anche il contenzioso dei tre anni precedenti, di circa 1.020 miliardi di lire.

Ma al generale assenso mancava ancora la firma. L'offerta che Thatcher ha accettato in estremo, quando il livello dei li-

tigi stava arrivando al limite di guardia, non avrà valore che nel contesto dell'accordo generale sul pacchetto complessivo che riguarda i finanziamenti futuri della CEE, la politica agricola, l'allargamento alla Spagna e al Portogallo.

Su questi problemi è parso ad un certo punto della giornata che qualche passo avanti fosse stato fatto. Kohl, autore del documento di partenza che faceva dipendere ogni programma per nuovi finanziamenti da drastici tagli alle spese attuali, sembrava essersi un po' ammorbidito. Il nuovo documento presentato dal cancelliere prevedeva un ciclo di consultazioni tra i ministri degli Esteri, delle Finanze e, forse, anche dell'Agricoltura, secondo un suggerimento di Fanfani, che dovrebbe portare, dice il testo, come risultato finale, «ad una decisione sui volumi e sui contenuti di un aumento delle risorse pro-

pria della CEE.

Non è molto, eppure in questo clima dove ottimismi e pessimismi si formano e si infrangono sulle virgole prima ancora che sulle parole, è già qualche cosa. Se questo testo venisse approvato, infatti, vorrebbe dire che al fesserebbe nero su bianco il principio che le risorse della CEE vanno aumentate, e questo, di fronte ad uno schieramento che si era presentato qui deciso solo a tagliare le spese, sembra già qualcosa.

Su un altro punto del documento tedesco, quello che prevede comunque tagli dolorosi nelle spese agricole (tanto più dolorosi perché a soffrirne sarebbero soprattutto quei produttori meridionali, italiani, francesi, greci, che nel passato sono stati tanto duramente penalizzati dalla politica agricola comune) si sono detti contrari sia Fanfani che Mitter-

rand e Papandreu. Non siamo contadini, hanno detto, l'impressione che tutto l'operazione avvenga sulla loro pelle.

Nel pomeriggio, su queste linee si sono ritrovati ancora italiani, greci e irlandesi. Per il governo italiano, è chiaro, è impossibile tornare a casa a una settimana dalle elezioni ad annunciare che si è rinunciato anche ai tagli e insufficienti aiuti comunitari ai produttori d'olio d'oliva, di grano duro, di ortofrutti del Mezzogiorno. Ma la Thatcher si è detta contraria all'insieme del documento, perché non accetta di sottoscrivere già ora l'impegno ad un aumento delle risorse proprie della CEE come risultato finale del lungo negoziato intergovernativo che dovrebbe aprirsi dopo Stoccarda, e vuole invece, subito, il taglio delle spese per l'agricoltura. Furiosa per il «redimendo» Kohl, in partenza schierato con lei sulla li-

nea dura dei tagli e ora diventato più flessibile nel timore che l'ultimo vertice della sua presidenza si trasformi in un fallimento storico, la lady di ferro sembra più inflessibile che mai. Fanfani, per ammansirla, le ha fatto un ritrattino a matita, ma ne ha ottenuto solo un sorriso sprezzante e un'allusione al negoziato: «Ci vorrebbe qualche ritocco», gli ha detto Maggiasca senza tanti complimenti.

In questa atmosfera, un timido tentativo per dar l'avvio, nei mattini, all'esame della «dichiarazione solenne» di Colombo e Genscher sull'unione europea, è caduto nel vuoto. Parlarne ora, mentre siamo in disaccordo su tutto, ha detto con sprezzante sarcasmo un portavoce inglese, sembra «antiestetico». Si vedrà questa mattina alle ultime, difficili battute del vertice.

Vera Vegetti

Pinochet in TV: «Nessuna tregua ai sovversivi»

In Cile stato d'assedio nelle regioni minerarie

Morto uno dei giovani feriti martedì - Rapiti due leader sindacali

Dal nostro inviato

SANTIAGO — Il dittatore Pinochet ha decretato lo stato di emergenza nelle regioni delle grandi miniere di rame nel tentativo di stroncare, con la forza militare e con licenziamenti in massa, le manifestazioni di protesta e gli scioperi che ancora ieri hanno bloccato le miniere di El Salvador, El Teniente e Andina. Ai 900 licenziamenti già fatti giovedì ieri se ne sono aggiunti altri 1400, mentre venivano rapiti nelle loro case nella notte di venerdì altri dirigenti sindacali, Sergio Troncoso e Carlos Opazo.

Anche a Santiago la situazione rimane estremamente tesa. Ieri è morto uno dei giovani che era rimasto ferito durante la grande manifestazione di protesta di martedì scorso, portando così a cinque le vittime della repressione. Nelle strade principali del centro di Santiago, come delle altre grandi città, vi sono stati ieri vistosi pattugliamenti delle forze di polizia. Lo stesso dittatore Pinochet è stato costretto a venire allo scoperto con un discorso televisivo in cui ha annunciato nuove misure repressive insieme ad alcune pseudo-concessioni come la possibilità di ritorno in patria per gli esiliati, esclusi i terroristi e quelli che hanno partecipato direttamente a campagne contro il Cile.

Pinochet ha parlato per una quindicina di minuti. È apparso notevolmente invecchiato, i capelli bianchi, il volto tirato. Con un tono militare, secco, che nei punti duri del discorso saliva fino a diventare un grido roco sottolineato dall'agitarsi minaccioso dell'indice, ha annunciato che «si impiegherà tutto il rigore della legge per far rispettare il divieto di far politica, ricorrendo tanto a misure di carattere giudiziario che amministrativo». Tradotto in parole povere ciò significa nuovi arresti, dure condanne ed espulsione dal paese per dirigenti sindacali e politici. Ma il dittatore non ha voluto entrare nel merito delle misure repressive adottate. Questo lavoro sporco, lo ha

lasciato al ministro degli Interni, gen. Monro. Ieri Rodolfo Seguel, il presidente del sindacato del rame detenuto ormai da quattro giorni, non ha potuto ricevere visite. Il suo sostituto Hugo Estivalis è stato licenziato dalla miniera Andina dove lavorava e gli 11 massimi dirigenti del sindacato sono stati per l'ennesima volta denunciati dal ministro degli Interni.

La scorsa notte uomini fortemente armati e senza nessuna identificazione hanno fatto irruzione nelle case del presidente ad interim del sindacato della costruzione, Sergio Troncoso, e del presidente del sindacato contadino, Carlos Opazo: li hanno rapiti.

Qualche incrinatura tuttavia comincia a vedersi anche all'interno delle forze armate. Circola un volantino firmato da un gruppo anonimo di ufficiali che riafferma la giustizia del voto del 1973, ma che allo stesso tempo critica duramente la situazione attuale sostenendo che il regime sta compromettendo l'unità stessa del Cile. Il volantino chiede agli ufficiali di meditare e di prendere iniziative adeguate. Non è possibile sapere che consistenza abbia il gruppo. Ma è certo che nelle due giornate di protesta nazionale le caserme hanno suonato in segno di protesta anche in quartieri abitati da militari. Un segno che va colto, nella realtà di forze armate come quelle cileni per tradizione assolutamente monarchiche. Infine l'Ordine dei giornalisti di Santiago ha diffuso una dichiarazione pubblica condannando il sistematico intervento realizzato dal governo per mezzo della direzione delle comunicazioni sociali sulle informazioni relative alla protesta nazionale. La risposta del governo è stata ancora una volta dura: sono stati convocati al ministero con gli Interni i direttori delle radio private e delle riviste, e nessuno dubita che verranno imposte nuove misure di censura.

Giorgio Oldrini

Non decidendo nulla per rinnovare milioni di contratti di locazione

Il governo ha scelto: sfratti facili e affitti alle stelle

Un dramma per 200.000 famiglie - Massiccio impiego della forza pubblica nelle esecuzioni - I «canoni neri» - Il segretario del Sunia: «Si vuole affossare l'equo canone»

ROMA — La scelta del Consiglio dei ministri di non arginare gli sfratti e le diadette, non rinnovando i contratti d'affitto che stanno per scadere, ha provocato preoccupazione e tensione tra sei milioni di famiglie di inquilini posti di fronte al dilemma di lasciare l'abitazione o pagare canoni neri. La situazione è drammatica: ai duecentomila sfratti già eseguiti, secondo un'indagine dello stesso ministero dell'Interno se ne seguiranno più di centomila entro novembre, mentre tre milioni 700 mila contratti rischiano di essere diadettati per finita locazione. Ciò vorrebbe dire convalida dello sfratto entro sei mesi.

La giustificazione governativa è incomprensibile, anche tenendo conto che alla fine di giugno scade nelle zone terremotate il blocco degli sfratti, senza che la condizione abitativa sia stata avviata alla normalità. Dal 1° luglio, dunque, in Campania e in Basilicata si avvierà l'esecuzione forzata di migliaia di sfratti (cinquemila solo a Napoli; dove si calcola che i senzatetto siano almeno duecentomila) con l'esplosione di un grave dramma sociale, le cui conseguenze potrebbero provocare pericoli per l'ordine pubblico.

Dopo i giudici del Pci e della Cgil sull'operato del governo Fanfani, dura la reazione delle organizzazioni degli inquilini, SUNIA, SICT e PNL-casa. Il governo — hanno denunciato — ha compiuto in modo definitivo la scelta irresponsabile di

non intervenire sui gravissimi problemi degli sfratti in esecuzione e dei contratti di locazione in scadenza il 30 giugno. La motivazione del governo è assurda perché il rinvio di qualche mese (fatto scombinare da qualcuno) non risolve il problema di fondo, quello cioè di garantire agli sfrattati il passaggio da casa a casa (e non dalla casa al marciapiede).

L'attuale emergenza abitativa è espressa in alcuni dati: a Milano la Pretura ieri ha deciso 150 sfratti; a Cologno, un centro della cintura milanese, il Comune è stato costretto ad eseguire 25 baracche già stipate di famiglie sfrattate. A Firenze ci sono 1.600 richieste di impiego della forza pubblica che, negli ultimi giorni, è intervenuta in quasi tutti i casi. A Roma, dove gli sfratti sono già 28.000, se ne eseguono un centinaio al giorno. Nell'hinterland torinese 12.000 sfratti, la situazione è ancora più grave. La situazione è mitigata dall'iniziativa del comune che ha costruito in tempo record e consegnato agli sfrattati 2.500 appartamenti. Più di 4.000 sfratti a Bologna e un migliaio a Prato, che addirittura è stata esclusa dal governo dalle «aree calde», dove

quindi da sempre si sfratta. Questa la realtà — ci dice il segretario del SUNIA Antonio Bordieri. Ma il governo, con il pretesto di non decidere, tende a liberizzare l'equo canone, facendo trovare il nuovo Parlamento di fronte ad una situazione non più controllabile. Infatti, i contratti d'affitto saranno già scaduti e gli inquilini saranno già stati messi nella condizione di andare via di casa o di accettare affitti due o tre volte superiori a quelli legali e il costo di milioni di lire sottobanco.

Intanto, gli ufficiali giudiziari bussano alle porte: due milioni di famiglie costrette alla coabitazione; centinaia di migliaia di giovani coppie in attesa di un alloggio, un milione 200 mila domande per ottenere una casa popolare.

E insieme a tanta fame di abitazioni, il censimento ha rilevato oltre quattro milioni di case inutilizzate. La stessa Confedilizia, l'organizzazione della proprietà, ha denunciato che nelle grandi città, 6-700 mila appartamenti vuoti vengono sottratti all'affitto. Per questo — dice Bordieri — i sindacati di inquilini (Cgil, Cisl, Uil, Cgil, Cisl, Uil, insieme ai sindaci delle grandi città da Torino a Roma, a Milano, a Firenze, a Padova, a Napoli, a Palermo) e i comitati sotto posti a grave tensione abitativa) avevano chiesto al governo oltre al rinnovo automatico per quattro anni di tutti i contratti salvo giusta causa, la graduazione degli sfratti, tutelando i diritti degli inquilini ed i legittimi interessi dei piccoli

proprietari che hanno necessità di rientrare in possesso dell'alloggio per abitare. La scelta del governo, invece, scontenta tutti.

Non si tratta solo d'emergenza — aggiunge Carmelo Perrone segretario socialista del SUNIA: se il governo lascia scadere i contratti senza intervenire, non saranno sufficienti le proroghe degli sfratti, perché gli inquilini saranno soggetti ad ogni ricatto. Non reggerà più neanche la parte economica della legge. Si realizzerà così quello che vuole Nicolazzi e la Dc, un aumento generalizzato dei canoni.

Come si vede, la «non decisione» del governo che poi è una scelta politica pretesa (condivisa, sembra, da tutti i ministri e, stranamente, anche da quelli socialisti) è in sintonia con i propositi di De Mita e di Fanfani. Il segretario dc, infatti, si è espresso per accordi integrativi per incentivare l'affitto, patti in deroga, quindi canoni più alti, mentre il demissionario presidente del Consiglio aveva dichiarato che avrebbe affrontato lui la questione quando un taglio diverso all'annosa vicenda dell'equo canone, la graduazione, non ha realizzato cosa. Evidentemente, il suo senso di giustizia è unilaterale, in difesa della grande proprietà, contro le famiglie meno abbienti, sfrattati facili e affitti alle stelle. Ha ragione il responsabile del settore casa del Pci Libertini quando sostiene che «occorre far pagare caro ai partiti governativi la loro assurda condotta».

Claudio Notari



Una recente manifestazione di metalmeccanici a Roma

Appello della FLM: votiamo, per respingere l'offensiva padronale

ROMA — Un forte appello ai lavoratori metalmeccanici e a tutti i cittadini di esercitare l'irrinunciabile diritto-dovere del voto è stato lanciato ieri dalla segreteria nazionale della FLM. Anche attraverso una rumorosa campagna di stampa in favore della scheda bianca, vorrebbero astentare alle masse lavoratrici «colpo decisivo che l'offensiva padronale non è riuscita a portare a segno nel corso del durissimo scontro contrattuale». L'appello rivela che gli agnostici, vadem ad ingrossare le file degli assenti o delle degli agnostici. L'appello della segreteria FLM conclude sottolineando che «ciascuno è libero di scegliere in coscienza tra le liste democratiche e tra i candidati che si offrono al giudizio degli elettori», ma che tutti devono essere «consapevoli del dovere morale di partecipare, in quanto cittadini, alla vita politica della nostra Repubblica».

Immediata risposta al rinvio dei contratti

A Milano nuove lotte già da questa settimana

Presenze qualificate della FLM ai comizi conclusivi in piazza Duomo - Giovedì e venerdì occupazioni simboliche di 10 aziende

MILANO — La Federmecanica, con l'appoggio del governo, ha deciso di rinviare il rinnovo del contratto dei metalmeccanici a dopo le elezioni. «Ma noi — dice il segretario regionale della FLM-Cisl lombarda, Stoppione — non accetteremo. La FLM-Cisl è stata creata una grande attesa. Si pensava di chiudere prima del voto, ma non con un accordo stracciato, tant'è che c'è un crescendo di iniziative e di mobilitazione. Ora ci costringono ad andare a dopo le elezioni, ma noi non vogliamo andare a dopo le ferie. Nel '79, ricordiamoci, abbiamo firmato gli accordi a metà luglio».

Antonio Pizzanelli, segretario regionale della CGIL Lombarda conferma: «Non c'è tregua elettorale. La Confindustria ha deciso di rinviare i contratti, ma non si illuda troppo. Milano è stata teatro in questi ultimi giorni di un crescendo di manifestazioni: i metalmeccanici, gli edili e, da lunedì, i lavoratori del trasporto merci e ancora i metalmeccanici. Per noi non c'è tregua».

Le iniziative prese soprattutto dalla FLM confermano che questa scelta del sindacato cammina. Si tratta di iniziative squisitamente sindacali, autonomamente prese dalla Federazione unitaria dei metalmeccanici, ma che non possono non assumere un significato politico ben preciso. «Dobbiamo dire

— dice l'appello al voto della FLM milanese che verrà distribuito durante i comizi conclusivi della campagna elettorale, in piazza del Duomo, e in generale in città — che vi sono strade diverse per governare l'economia del paese, e che la Confindustria, la Fiat e la Confindustria, i loro candidati nelle liste elettorali, pensano a soluzioni di ritorno al passato. Sul salario, sulle condizioni di lavoro, ma anche sulle condizioni di vita sociale e democratica. E conclude l'appello: «Il peso delle lotte si deve sentire non solo nelle manifestazioni, ma può esprimersi anche con il voto. La FLM invita tutti i lavoratori ad andare a votare ed a esprimere, anche attraverso lo strumento del voto, la loro partecipazione alla lotta, respingendo il disegno neo centrista e conservatore che trova nella Confindustria la sua più chiara espressione».

Il programma di iniziative previsto per l'ultima settimana elettorale non è certo una testimonianza di «regressione», come si è detto in questi giorni, ma di una volontà di resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, tra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, tra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, tra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza.

queste aziende hanno avuto l'assistenza della direzione padronale. Inoltre la FLM organizzerà una presenza qualificata e significativa ai comizi conclusivi della campagna elettorale in piazza del Duomo. Ci saranno gruppi di delegati e di lavoratori con cartelli, tabelloni e volantini appositamente prodotti per informare la città e gli elettori.

«C'è chi spera, nella Confindustria, che le tensioni sociali favoriscano un voto conservatore, una svolta di destra — dice ancora Antonio Pizzanelli — noi abbiamo la necessità di far comprendere quali sono gli obiettivi reali di questo scontro: c'è un attacco al «cuore» della classe operaia, dei lavoratori, e noi si firmano i contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, tra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza. E stato lo stesso ministro Scotti ad informarci che, tra i 43 contratti dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili e su questi si fa resistenza.

Diario davanti alla TV

Tre cose mi hanno colpito nella trasmissione elettorale di Retequattro «Italia parla» andata in onda venerdì sera ed alla quale ha partecipato il compagno Pietro Ingrao. La prima è la risposta che Ingrao ha dato ad un'insistente cieca di Macerata che gli ha rivolto due domande: il Parlamento accoglierebbe nelle sue file un handicappato? Pensa che lo Stato, il Parlamento, la società lascerebbero degli spazi agli handicappati, che non vogliono solo ricevere ma possono anche dare, per spiegare le loro potenzialità sane e prorompenti? Dopo tanta grinta esistita in questa ed altre trasmissioni una risposta ricca di umanità e di umanità: riterrei un gran giorno, ha detto Ingrao, per il Parlamento italiano il giorno in cui una non vedente entrasse nelle sue aule. Abbiamo bisogno di leggi per gli handicappati ma anche di una grande rivoluzione nei nostri animi: gli handicappati non devono essere oggetto di pietà ma considerati risorse

Senza grinta ma con umanità

della nazione, forze per il nostro Paese. C'è un grande capitale umano proprio in chi soffre, c'è un grande patrimonio di anime, di cervelli, di culture e voi avete tante cose da insegnare a noi. Ecco, ha detto ancora Ingrao, quando si dice che c'è il socialismo penso sia quando si comincia a ragionare in questo modo. Sarà forse ingenuo ma in quel momento mi è sembrato che, in mezzo ad un boletto di formule e parole, troppa spesso usate ridotta la politica, la parola politica abbia racquisito il suo vero, autentico significato.

La seconda cosa che mi ha colpito è vedere Enzo Tortora (la trasmissione era stata registrata lunedì scorso) accanto ad un insegnante elementare salire a parlare della droga, della violenza che que-

sto cancro sociale provoca e improvvisa alla legge di essere troppo permissiva. Per Tortora, vale per tutti gli imputati, come la presunzione di innocenza fino a quando non sarà emessa una sentenza. Ma guardando il popolare presentatore pagare caro ai partiti governativi che ce lo hanno mostrato in manette accusate, proprio, di traffico di droga per conto della camorra non ho potuto fare a meno di provare un senso di sgomento un uomo esasperato che denuncia i furti, gli scioperi, le violenze generate dalla droga e vicino a lui un altro uomo, popolarissimo, insospettabile, in carcere sotto la gravissima accusa di essere nel criminale «giro» di quelli che la tendono. Certo, l'accostamento è stato del tutto casuale per-

ché quando la trasmissione è stata registrata Tortora era ancora un cittadino al di sopra di ogni sospetto. Ma mi è parso ugualmente significativo. La terza cosa che mi ha colpito è il fatto che Ingrao ha detto più volte «Abbiamo dei difetti». «Certo, anche noi sbagliamo». Ho seguito tutte le trasmissioni elettorali di Retequattro e non ho mai notato una simile, apprezzabile tendenza all'autocritica. Tempo di grinta, questo. Ma la grinta non può essere un surrogato dell'intelligenza. O, almeno, può esserlo come l'orzo lo è del caffè.

Non so se i lettori hanno notato la differenza tra il TG2 e il GR1, da una parte, e il GR2 e il TG1 dall'altra nelle informazioni sulla clamorosa retata anticamorra. Sia il GR1 che il TG2 hanno dedicato molto più spazio all'avvenimento e soprattutto dato più informazioni oltre alla cronaca. Per esempio sia il giornale radio della

prima rete che il telegiornale della seconda hanno parlato, in varie riprese, del caso dell'ex assessore regionale dc della Campania Cro Cirillo. E cioè del fatto che i due camorristi pentiti sono stati ascoltati anche dal magistrato napoletano che deve fare luce sui rapporti tra la camorra e il terrorismo, sui patteggiamenti che portano alla liberazione (dietro

pagamento di un'ingente somma) dell'esponente democristiano sequestrato dalle Brigate rosse. Non si capisce perché un argomento del genere venga trascurato dalla radio e dalla televisione della prima rete. O, meglio, si capisce troppo bene perché possono venir fuori verità molto sgradevoli per la Dc, «vecchia» e «nuova».

...

Sul viaggio del Papa in Polonia si sente un po' di tutto alla radio e alla televisione. C'è la caduta di gusto dell'usato del TG2, Ugo D'Arcia, che parla di «viaggio con la V mausolea» e c'è ben più grave, il direttore del GR2 Aldo Palmisano che ne approfitta per assicurarsi che «un comunismo dal volto umano è praticamente impossibile». Propongo che alla Rai istituiscono un nuovo servizio quello della verità. Telefonate ad un numero e chiedete: voglio la verità. Vi risponderà la segreteria telefonica di Aldo Palmisano.

«Raccontate il vostro 8 settembre 1943»

Il giorno 20 giugno, cioè domani, accade il concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943». In questa settimana sono giunti alla redazione dell'Unità di Roma e di Milano oltre 300 testi: racconti, testimonianze, documenti di drammatiche esperienze personali di quei giorni dell'armistizio e dell'inizio della resistenza al nazismo. Come è noto una giuria esaminerà gli scritti. I migliori saranno pubblicati su l'Unità dell'8 settembre prossimo.

Nel ricordare che ci sono ancora due giorni per partecipare al concorso (come scadenza verrà il timbro postale del giorno 20), rammentiamo che i premi in palio sono: 1° un disegno di Giacomo Manzù; 2° un posto in crociera al festival dell'Unità 1984; 3° un viaggio a Parigi al Festival dell'Humanité; 4° buono libro di 300.000 lire, 5° buono libro di 200.000 lire; 6° buono libro di 100.000 lire; del 7° e 18° buoni libri di 30.000 lire.

Alle 20,30 il confronto tv tra Berlinguer e De Mita

ROMA — Stasera alle 20,30 «Retequattro» manda in onda il «braccio di ferro» tra il segretario generale del Pci Enrico Berlinguer e il segretario della Dc Ciriaco De Mita. Moderatore Eugenio Scalfari

Ennio Elena